

Omelia nel II anniversario di ordinazione episcopale

Cerignola – Basilica Cattedrale – 1° luglio 2002

1. Amatissimi fratelli e sorelle,

se la mia povera persona è in questa celebrazione al centro degli interessi e sotto lo sguardo di tutti, non posso non confessare davanti a voi tutti che prima di essere pastore sono una pecora del gregge.

“Per il fatto che sono cristiano – me lo ricorda Agostino – anch’io faccio parte del gregge con voi. Perciò sia che il Signore parli ai pastori, sia che parli al gregge, noi dobbiamo ascoltare tutto il suo insegnamento con tremore, e la preoccupazione non deve allontanarsi dai nostri cuori” (cfr. *Discorsi* 47: CCL, 41).

E allora, fratelli e sorelle, ascoltiamo il Signore, nella cui parola risuonano oggi toni violenti e minacciosi, accompagnati da proposte radicali e da incondizionata adesione a Lui.

Tra l’evangelo appena proclamato e la prima lettura, a prima vista, non si scorge nessun rapporto. Se invece poniamo attenzione vi si coglie una meravigliosa interconnessione in una linea di continuità.

Gesù infatti si situa sulla stessa lunghezza d’onda del profeta Amos, anche se in modo meno polemico ma non meno radicale. Amos – profeta dell’VIII sec. a.C. – lotta contro la cupidigia con parole dure. Gesù insegna lo stesso distacco ma con il suo esempio.

2. La cupidigia, la sete di ricchezze è fonte di innumerevoli mali. Nella I *Tm* Paolo dichiara in termini forti:

“Coloro che vogliono arricchire cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste che fanno affogare gli

uomini in rovina e perdizione. L'attaccamento al denaro infatti è radice di tutti i mali" (6,9-10).

Nel suo oracolo, Amos denuncia la perversione provocata dalla cupidigia, la quale fa perdere anzitutto il senso della giustizia e il rispetto dovuto alle persone, che vengono considerate mezzi per procurarsi denaro. "Hanno venduto – esclama Amos con sdegno – il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali".

Che disprezzo della persona umana, creata a immagine di Dio! Non sia mai che io vescovo, voi presbiteri, diaconi e fedeli, ci si debba macchiare la coscienza di sì grave delitto contro la dignità della persona umana, umiliata nella sua povertà e indigenza! Giammai ciò avvenga nella nostra Chiesa e nella nostra vita personale!

L'uomo non può, non deve diventare articolo di scambio, merce da barattare! In Amos, il povero viene ridotto in schiavitù per un guadagno miserabile, per un prezzo molto inferiore a quello di una bestia.

3. Nel testo profetico viene denunciato anche il disprezzo della donna nell'immoralità sessuale, legata probabilmente anche a qualche questione di denaro. D'altronde, chi dispone di molto denaro crede di potersi permettere tante cose! Violare la dignità di una ragazza non è colpa leggera. Dio stesso è offeso, il suo nome è profanato quando una persona umana subisce l'immoralità.

Ancora una volta, prestando la voce al Dio dei nostri padri, al Dio della tenerezza e dell'ineffabile amore verso tutte le sue creature, dico: "*mundi et sancti estote*".

I nostri occhi, i nostri cuori, le nostre menti non vengano mai turbati da pensieri e turpi esperienze, perché il nostro Dio ci ama di amore geloso, casto e fedele. Amiamolo con cuore indiviso e ardente, perché tutta la nostra vita

canti le sue meraviglie e diventi riflesso di bellezza giammai offuscata dal limaccioso fango della nequizia.

4. Il profeta continua. Coloro che vogliono arricchire con tutti i mezzi, opprimendo gli altri, perdono il rispetto di Dio e senza nemmeno rendersene conto, partecipano al culto in maniera assolutamente inaccettabile.

“Su vesti prese a pegno – osserva Amos – si stendono presso ogni altare o bevono vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio”.

Qui Amos si riferisce ai pasti sacri che concludevano certi sacrifici rituali ed esprime la sua indignazione per chi portava a queste funzioni religiose i beni spietatamente confiscati alla gente povera. La veemente critica del profeta è contro coloro che si sono arricchiti a scapito della gente modesta e poi si atteggiavano a benefattori della Chiesa con elargizioni del loro superfluo.

Capite gente! Come potrebbe Dio gradire questo modo di rendergli culto? Come potrebbe il Signore accettare il frutto delle nostre labbra se il cuore ha tramato contro il fratello? E come potrà salire al cielo il nostro canto di lode se noi siamo stati causa di pianto e di lacrime per gli altri?

Invano si alzeranno le nostre mani al cielo se non siamo capaci di stenderle alla terra, là dove geme l'orfano e la vedova, là dove il povero è avvinto dalle catene e dallo strozzinaggio.

5. L'annuncio della Parola, forte e sconvolgente, lungi dal debilitarci e dallo stroncarci le gambe da parte di Dio, mira alla conversione del cuore, che inizia dalla presa di coscienza di esserci allontanati dal Signore.

Perciò, la Chiesa nella sua mirabile pedagogia, dopo la proclamazione della parola profetica, ci ha fatto pregare: *“Perdona, Signore, l’infedeltà del tuo popolo”*.

“Perdona, Signore, l’infedeltà del tuo popolo”, perché abbiamo mistificato le cose sante del cielo con la cupidigia insaziabile dei beni della terra che sono tuoi e hanno una destinazione universale e noi, egoisticamente, ce ne siamo appropriati.

Perdona, Signore, le nostre infedeltà, perché tu *“non hai dove posare il capo”* e noi non siamo capaci di condividere il tetto e la mensa con coloro che sul loro volto è iscritto il riflesso della tua presenza.

Perdona, Signore, le nostre latitanze e i nostri ritardi, mentre tu ci inviti a seguirti prontamente, senza condizioni, *“lasciando che i morti seppelliscano i morti”*.

Perdona, Signore, me tuo servo, e questa sposa che mi hai affidato, per le incoerenze tra il dire e il fare, per le nostre auliche liturgie e l’incapacità di avvertire i soprassalti della carità.

6. E se questi tuoi figli e mia sposa mi chiedono – come alcuni me l’hanno chiesto – come intendo gestire il futuro del mio episcopato, dopo l’esperienza di questi due anni, in umiltà piace rispondere:

* Voglio essere e rimanere vescovo “cristiano”, di Cristo innamorato, sulla cui parola piace scommettere tutto al fine di realizzare il sogno di Dio e le attese degli uomini all’alba di questo millennio.

* Voglio essere e rimanere vescovo “cristiano”, libero da inutili fronzoli e sganciato da servili dipendenze per sentirmi radicato alla chiesa locale che il Signore mi ha affidato con i suoi problemi e specifiche sensibilità, con una spiritualità che, rimanendo cristiana, ha i colori della gente di cui mi sento pastore e guida.

* Voglio essere e rimanere vescovo “cristiano”, alla luce della *Gaudium et Spes*, ossia partecipe delle gioie e delle speranze della gente. Di tutta la gente che è in Cerignola-Ascoli Satriano, cioè di tutti i figli di Dio per i quali non mi va di essere intransigente guardiano di un deposito di fede, ma testimone instancabile di una buona notizia.

* Voglio essere e rimanere vescovo “cristiano”, considerando l’episcopato un ministero, ossia una partecipazione alla fatica del “Servo del Signore”, al fine di essere con voi fratelli e sorelle di fede, luce di Cristo e lievito di un mondo “altro”, rimanendo da *episkopos*, ossia animatore e trascinatore di un popolo che, certo dell’amore del Padre, non ha per nulla rinunciato a vivere.

* Voglio essere e rimanere, finalmente, vescovo “cristiano”, da testimone della risurrezione. Di quella risurrezione che il mondo non vuol sentire parlare.

Fratelli miei carissimi, il vangelo va “contro il gusto”, come amava pensare Nietzsche. La santità irrita, proprio come l’ipocrisia. E il mondo trova motivi per la sua “giusta” irritazione sia quando incontra veri cristiani-risorti, sia quando incontra maschere del Nazareno.

Per me, oggi essere *testis resurrectionis*, tra voi, vorrà dire essere annunziatore franco e libero di un Dio non di certo oscurantista, ma di un Dio della vita nella esuberanza dei suoi riflessi. E chi potrà imbavagliare la voce del profeta?

Per questo mi affido al Signore, Pastore dei pastori, e alla vostra preghiera, perché ripieno dello Spirito di consiglio e di forza, dello Spirito di scienza e di pietà, possa essere fedele alla missione affidatami in vista delle edificazione della Chiesa, sacramento universale di salvezza.

Amen.

Cerignola, 1° luglio 2002.

† Felice di Molfetta
Vescovo